

LA CLASSE DIRIGENTE S'INTERROGA

di Giorgio Neglia

Quale sarà il futuro dell'Italia nel XXI secolo? A questo interrogativo si propone di rispondere il ciclo di seminari promossi da Confindustria e Federmanager, realizzati dalla Associazione Management Club (Amc), in collaborazione con Federmanager Academy, con il coordinamento scientifico del prof. Marc Lazar, presidente Luiss School of Government. I seminari rappresentano l'occasione per condividere una riflessione sul domani del Bel Paese. Gli incontri, destinati a manager imprenditori e stakeholder istituzionali, si concentrano sui principali temi riguardanti gli scenari prossimi venturi della politica, della società e del sistema economico, enfatizzando il ruolo della classe dirigente nell'affrontare una serie di priorità. Come emerso anche dai recenti Rapporti Amc sulla classe dirigente, cresce la sfiducia della popolazione nei confronti delle istituzioni e delle élite, che non sembrano in grado di far fronte alle esigenze della società e della business community. In questo senso si auspica che il dibattito possa offrire stimoli positivi anche sotto forma di diffusione di buone pratiche. Il prossimo 14 luglio si parlerà del ruolo dell'Italia in Europa nel contesto di un Mediterraneo in fermento. Parteciperanno Gian Franco Viesti, presidente della Fiera del Levante e l'ambasciatore Sergio Vento. Gli appuntamenti proseguiranno nei mesi di settembre e ottobre. A fine anno nel corso di un meeting, saranno analizzati i risultati, che consentiranno di tracciare un bilancio complessivo dell'iniziativa.

Giorgio Neglia è direttore Ricerca Amc, neglia@managementclub.it

Gli interrogativi di fondo

- C'è una maledizione democratica in Italia?
- C'è solo un futuro fuori dall'Italia per i giovani?
- C'è ancora un ruolo per l'Italia nell'Europa in crisi e nel Mediterraneo in fermento?
- Sono legittime le élite politiche, pubbliche e economiche per guidare l'Italia?
- "No future" per l'economia italiana?
- L'Italia sarà una provincia-museo nell'Europa e nel mondo globalizzato di domani?



BUZZWORD MANAGERIALE

Destino da switcher

di Andrea Notarnicola

Matthew Stewart ha pubblicato il suo libro *Il crepuscolo del management*: perché gli esperti di business continuano a guadagnare milioni e a sbagliare tutto? La crisi del capitalismo degli azionisti scuote i modelli manageriali proposti dalle business school anglosassoni del secolo scorso. Un nuovo punto di vista sugli Mba ci è offerto da **"The Economist"**: in fatto di globalizzazione le scuole di management hanno saputo essere più rapide delle imprese. Alcune scuole hanno costruito campus in altri continenti: la business school francese Insead già nel 2000 ha aperto un lussuoso campus a Singapore, dotato di una faculty a tempo pieno. Gli studenti possono avviare il loro Mba a Singapore o in Francia e fare "switch" tra i due paesi. Il 35-40% degli studenti sono diventati così "switchers", iniziano cioè il loro percorso formativo in un paese e lo completano in un altro. La Wharton School dell'Università della Pennsylvania e la Booth School dell'Università di Chicago hanno istituito anch'esse campus all'estero per i loro programmi Executive e Mba. Oggi a Singapore gli studenti possono scegliere tra 70 istituzioni internazionali che offrono diplomi e lauree attraverso franchising locali. Altre scuole hanno preferito stabilire solide partnership internazionali: la Business School Internazionale Cinese-Europea di Shanghai coopera con Harvard e Wharton per i programmi Executive (e ha fondato una scuola in Ghana). La Ross Business School dell'Università del Michigan esige che gli studenti Mba lavorino per 7 settimane all'estero nel cor-

so dell'anno di master. Secondo il **"Financial Times"** nel 2008 l'85% degli studenti degli Mba europei erano stranieri (così come il 46% della faculty degli Mba europei è internazionale). In Italia il Mib School of Management, la prima business school sorta nel 1989 con una focalizzazione sul management internazionale, da alcuni anni ha attivato collaborazioni con l'accademia delle economie emergenti, Sudamerica e Cina in primis. Certo le business school di stampo anglosassone sono considerate corresponsabili della crisi, avendo promosso modelli manageriali "a una dimensione", ovvero il profitto *qui e ora*, a discapito della sostenibilità del sistema. Ma oggi sono un veicolo di internazionalizzazione. E poi: di quali scuole stiamo parlando? Attualmente sono più di 13.000 le istituzioni che offrono diplomi di gestione aziendale nel mondo. La Cina e l'India da sole contano 2.700 istituzioni, la maggior parte delle quali è sorta dopo il 1990. Qui l'Mba viene visto come passaggio importante del percorso di crescita di un manager. E le scuole aziendali diventano un modello di riferimento anche per altre organizzazioni scientifiche. Gli svantaggi di questa globalizzazione del prodotto Mba sono evidenti: se l'obiettivo delle scuole resta quello di uniformare i linguaggi e i modelli mentali, il rischio è che i diplomati pensino che il mondo sia popolato da persone simili ai loro colleghi di corso. Chi va a spiegarli che la stragrande maggioranza dei consumatori e dei lavoratori non vuole più sentire parlare di sinergie, *assessment* e valutazioni di *make or buy*? ■